

IL COMMENTO

I SUPERPOTERI DI SUPERMARIO

DONATELLA DI CESARE

Lavoratori della Embraco protestano in piazza a Torino e invocano con dignità, e con il fiato rimasto, un fondo di dieci milioni (che le banche negano) semplicemente per continuare a produrre. Gente che ha lavorato una vita e che d'un tratto è sull'orlo del baratro. Questa è una delle tante situazioni gravi di cui si potrebbe e si dovrebbe parlare nelle prime pagine. Ogni ora 50 persone perdono il posto di lavoro – nella maggioranza donne e giovani. L'Italia, stretta nella morsa di una crisi epocale, dove il peggio sembra ancora di là da venire, guarda a Draghi, con attesa, persino con slancio.

CONTINUA A PAGINA 21

I SUPERPOTERI DI SUPERMARIO

DONATELLA DI CESARE

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E commuove quasi che possa esserci ancora fiducia dopo oltre trent'anni di promesse demagogiche, di velleitari appelli populistici. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Poco o nulla è cambiato; le apparenti rotture celano le reali continuità. Mentre in queste ore i partiti si assemblano letteralmente intorno al futuro capo del governo, rivendicando bozze di programmi, dopo volteggi e acrobazie di ogni sorta, emerge lo spettacolo di una politica ridotta a un teatro d'ombre.

In tale contesto è vero quel che scrive Massimo Cacciari nel suo ultimo editoriale, cioè che Draghi è l'espressione del naufragio dei partiti. Tuttavia, per la gente comune, che di quei partiti non ne può più, che è frastornata e preoccupata come mai, Draghi rappresenta la possibilità di un riscatto. In questa possibilità si celano, però, due pericoli. L'aura che lo circonda, l'autorevolezza di cui gode, la stima che gli viene universalmente tributata, il rigore e la conoscenza che lo contraddistinguono,

ne fanno l'emblema del prestigio italiano all'estero. Il che non è davvero poco in un periodo in cui le riforme dovranno ridisegnare l'Europa. Tutto ciò rischia di spingerlo a considerarlo come il salvatore del popolo, il governatore onnipotente, l'uomo della provvidenza che incarna la promessa della "soluzione". Il neopopulismo, che non certo è finito, ha diffuso fra l'altro il sogno velenoso dell'immediatezza. Così, fra apatia collettiva e mancanza di un orizzonte, i poveri in tante parti del mondo hanno creduto che il leader di turno potesse risolvere i loro urgenti problemi economici con una bacchetta magica. Proprio in tal senso la tentazione populista nega la politica, e costituisce un processo antipolitico, perché non progetta realisticamente e non iscrive l'azione nel tempo. Pazienza e prudenza sono cancellate – mentre sarebbero indispensabili. Il tempo del populismo è il tempo mitico del risultato immediato e della soluzione istantanea, sbandierati per alimentare l'adesione, anzi, la fusione. Per Draghi non sarà allora facile disattendere, per così dire, queste mal riposte speranze, evitare l'immaginario populistico, per parlare al paese nei termini franchi di una politica responsabile.

Il secondo pericolo sta di nuovo in quel che rappresenta. La sua stessa immagine può spingere a credere che le decisioni siano prese "altrove", che un "governo dei migliori", un esecutivo di superesperti, finisca per essere una confisca oligarchica della democrazia. Certo, il Recovery plan non può essere in mani incompetenti. Ma proprio la fiducia nella democrazia, verso cui Draghi ha mostrato più volte sensibilità, non è un corollario di cui si possa fare a meno. Soprattutto in quest'epoca pandemica che ovunque – pensiamo allo scenario americano – ha messo a dura prova le istituzioni democratiche. Ecco perché c'è da auspicare non una governance consensuale, bensì un programma politico europeista che abbia traguardi realistici e raggiungibili. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

